



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

Soltanto come retaggio
di tutto il popolo italiano

Or che la celebrazione del XX anniversario della Liberazione ci ha mostrato come da tutte le parti politiche e dagli organi di stampa viene inneggiato o detto male della storica data secondo il proprio credo ed il tornaconto della propria parte, possiamo con maggior certezza preconizzare che la Resistenza avrà ingresso nella Storia e si chiamerà Secondo Risorgimento Italiano soltanto se intesa come retaggio di tutto il popolo italiano.

Benvero, prima della Resistenza avemmo l'Antifascismo, il quale è una categoria a parte della Storia d'Italia, ed ha avuto un ruolo preponderante nella Resistenza, ma non può perciò da solo qualificare la Resistenza stessa; dopo ci sarà la Ricostruzione.

La Resistenza abbraccia un periodo che non arriva neppure ad un biennio, perché va esattamente dall'8 Settembre 1943 al 25 Aprile 1945, ma la brevità del periodo non deve trarre in inganno, giacché un popolo può vivere attimi paragonabili a secoli, e secoli paragonabili ad attimi.

Il popolo italiano era stato, per l'inflazione e l'errata strategia dei suoi capi, che si erano lasciati abbagliare dalle spacciate megalomani di Hitler, trascinato improvvisamente e senza nessuna sua determinazione nella più tragica avventura bellica che si fosse mai prima verificata nei tempi.

Hitler e Mussolini, responsabili dei destini di due nazioni tra le più civili e dalle più nobili tradizioni, avevano creduto di poter giocare d'azzardo con la storia; e le conseguenze del loro azzardo non si riversarono purtroppo soltanto su di essi, ma sugli interi popoli che si erano trascinati seco nella pazzesca avventura.

Primo a cadere fu il popolo italiano a cagione della sua posizione geografica di avamposto mediterraneo nella fortezza che la Germania era riuscita a costruire in tre anni di avanzate e di vittorie che avevano dello strabiliante; e cadde perché era risaputo che se l'America fosse riuscita a mettersi sul piede di guerra prima che il conflitto fosse giunto a termine vittoriosamente per la Germania, l'America sarebbe stata di una potenza tale che neppure tutto il resto del mondo coalizzato contro di essa sarebbe riuscito a sopraffarla, e l'Inghilterra era riuscita a resistere finché l'America non fu pronta per il contrattacco.

L'8 Settembre 1943, l'Italia, che era stata già sottratta al regime fascista dal XXXV Luglio, si arrese incondizionatamente agli Alleati anglo-americani, sglandando così l'atto più mortificante che un popolo in capitolazione possa mai compiere. Parve allora che l'antico indomito valore degli italiani fosse morto; che il nome d'Italia dovesse veramente ritornare ad essere nient'altro che quello di una «espres-

sione geografica» inopportuna mente ed ingratamente datole da qualcuno in altri tempi; che non ci fosse altra soluzione allo stato di abbandono e di avvelenamento, che quello di rimanere di diritto e di fatto terra di occupazione dei vincitori...

Ma, inconsciamente, improvvisamente, come sempre nei momenti più tragici della sua storia, quasi come un ricorrente miracolo, questo popolo antico e martoriato, seppe trovare in se stesso i germogli per risollevarsi, ed unirsi dignitosamente agli altri popoli nella avanzata verso l'avvenire. —

La Resistenza fu perciò quasi un fatto spontaneo di ribellione a quello dei due contendenti rimasti in lizza, che, non avendo compreso il tragico martirio di

un popolo, credeva di poterlo condannare come un traditore, e di fare del suo territorio un deserto da frapporre alla avanzata del nemico.

Immediatamente dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti in ritirata cominciarono a distruggere le risorse italiane ed a deportare in Germania i cittadini validi al lavoro ed alle armi; ed immediatamente dopo quell'8 Settembre cominciò la reazione del popolo italiano.

Dapprima fu una resistenza passiva, per sottrarre uomini alla deportazione ed opera alla distruzione; poi a poco a poco la resistenza divenne attiva e si tramutò nelle formazioni militari che riuscirono ad organizzarsi con l'aiuto degli Alleati e prese ro a combattere affianco ad essi.

Nelle formazioni militari regolari che marciarono con gli Alleati vi erano quegli stessi giovani che il fascismo invano si era illuso di aver cotechizzati col suo «credere-obbedire-combattere!»

Nelle formazioni partigiane, che operavano all'interno del territorio occupato dai nazisti,

non vi erano soltanto i vecchi antifascisti, ma anche quei

giovani che, cresciuti nel regime della comicità nera di cui non avevano potuto scrollare le proprie spalle prima che la tragedia dell'Italia spezzasse le catene quando era stata tenuta stretta dall'Italia per oltre un ventennio, non si erano lasciati bruciare da un pazzesco ritorno di fiamma.

Nella lotta contro il nazifascismo del Nord, non si distinguono soltanto i partiti politici, ma tutti i veri italiani, sorretti da una sola fede: quella dell'Italia, da una sola ansia: quella della liberazione.

Anche la religione entrò in quella eroica lotta, soccorrendo il popolo ed a volte addirittura affiancandosi ad esso; ed è questa un'altra ragione più che valida per non far attribuire preponderante colore politico ed ideologico alla seconda, breve, ma grande, epopea del popolo italiano.

Inconsciamente, improvvisamente, miracolosamente si ridestò nel popolo italiano lo spirito del primo Risorgimento, nello stesso istante in cui esso si vide assoggettato alla violenza straniera, cioè nello stesso istante in cui, dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti, dando un significato di tradimento alla ineluttabile capitolate, incominciarono a trattarci da popolo vinto e da territorio occupato.

Ben fanno i napoletani quando rivendicano alla loro gloriosa «quattro giornate» l'inizio della Resistenza, giacché non è l'organizzazione, e neppure la conoscenza elementare determinante di una azione eroica, ma la pazzia in se stessa e per se stessa.

Sotto questo riflesso, potrebbe anche dirsi che nel tempo e nello spazio la Resistenza sia incrinata ancora prima sul fiume Sarno, quando pochi prodigi scatenatesi osarono affrontare i nazisti.

Inconsciamente, improvvisamente, miracolosamente si ridestò nel popolo italiano lo spirito del primo Risorgimento, nello stesso istante in cui esso si vide assoggettato alla violenza straniera, cioè nello stesso istante in cui, dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti, dando un significato di tradimento alla ineluttabile capitolate, incominciarono a trattarci da popolo vinto e da territorio occupato.

Si guardò intorno il soldato, come per esplorare il terreno in cerca di nemici; avanzò di pochi passi e fu al cospetto delle sue vittime innocenti; fu visto pianeggere e correre verso il carro che, nel frattempo si era districato. Sali sulla torretta con gli occhi fissi su quei miseris corpi ed il carro andò oltre.

Perché aveva sparato? Fu forse la paura, la terribile paura di un fanciullo soldato che scambiò per nemici gli inermi cittadini o forse per obbedienza ad un ordine dato dall'interno del carro per punire colui che aveva riso al suo indirizzo? Nessuno mai lo saprà!

Fatte è certo che quel giovane soldato, ancora imberbe, fu trovato morto dopo qualche ora, in località «La Pella» a pochi passi dal ponte, con un buco alla tempia e con le guance ancor rigate dal piombo. Lo ricompose Maria Ferrigno «a muzzella» che ebbe cura di prendere il piastrello - un nome, un numero ed una data - ricordiammo, Heinz 13-9-1927, per averlo scritto su di una piccola agenda; forse il prenome e la data di nascita del soldato.

Fatto è certo che il piccolo fantino che aveva voluto vendicare i poveri morti? Nessuno mai saprà la verità!

Fatto è certo che il piccolo fantino, col poco sangue aggrumato, sulla tempia di quel giovane, senza foro di uscita del proiettile, lascia pensare all'effetto di un colpo di piccolo calibro (flobert o carabina 22) piuttosto che a quello di una grossa pistola d'ordinanza, come la P. 38 o la Browning, ambedue di calibro 9 di cui certamente era in dotazione il soldato.

Grande male la guerra nello impensabile mistero della vita e della morte!

VINCENZO CAPUANO

avrà ingresso nella Storia

giovani che, cresciuti nel regime della comicità nera di cui non avevano potuto scrollare le proprie spalle prima che la tragedia dell'Italia spezzasse le catene quando era stata tenuta stretta dall'Italia per oltre un ventennio, non si erano lasciati bruciare da un pazzesco ritorno di fiamma.

Nella lotta contro il nazifascismo del Nord, non si distinguono soltanto i partiti politici, ma tutti i veri italiani, sorretti da una sola fede: quella della liberazione.

Anche la religione entrò in quella eroica lotta, soccorrendo il popolo ed a volte addirittura affiancandosi ad esso; ed è questa un'altra ragione più che valida per non far attribuire preponderante colore politico ed ideologico alla seconda, breve, ma grande, epopea del popolo italiano.

Inconsciamente, improvvisamente, miracolosamente si ridestò nel popolo italiano lo spirito del primo Risorgimento, nello stesso istante in cui esso si vide assoggettato alla violenza straniera, cioè nello stesso istante in cui, dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti, dando un significato di tradimento alla ineluttabile capitolate, incominciarono a trattarci da popolo vinto e da territorio occupato.

Ben fanno i napoletani quando rivendicano alla loro gloriosa «quattro giornate» l'inizio della Resistenza, giacché non è l'organizzazione, e neppure la conoscenza elementare determinante di una azione eroica, ma la pazzia in se stessa e per se stessa.

Sotto questo riflesso, potrebbe anche dirsi che nel tempo e nello spazio la Resistenza sia incrinata ancora prima sul fiume Sarno, quando pochi prodigi scatenatesi osarono affrontare i nazisti.

Ma vi è un altro episodio antecedente, che finora perfino la semplice cronaca ha ignorato, per l'apatia di noi cavesi, o per lo meno per le incomprensioni di coloro che reggono le sorti della città: la trucidazione di tre nostri concittadini ad opera di un militare tedesco nella Piazza di S. Arcangelo la mattina del 23 Settembre 1943.

Invano noi ci siamo sforzati di richiamare all'attenzione degli stessi cavesi questo episodio. Invano ne abbiamo scritto prima.

Ora, però, che, grazie alla collaborazione dell'avv. Vincenzo Capuano il quale all'epoca di quel triste evento era un ragazzo presente all'eccidio, e miracolosamente ne scampato con altri, siamo in grado di riprodurre il racconto ricordo su questo stesso numero del Castello, possiamo anche chiederci se quel proiettile, che, poco dopo il fatto esborzando, colpì alla testa l'improvviso trucidatore e non poté essere attribuito a nessun combattimento verificatosi in quel luogo, non debba ascriversi ad un ignoto vendicatore dell'atto di barbarie commesso contro la popolazione inerme.

E ciò non per perpetuare l'odio tra i popoli, che deve piuttosto essere completamente eliminato dalla faccia della terra, ma perché sia di monito alle generazioni future, le quali, non avendo sofferto gli orrori della guerra, non potranno sentirne il racapriccio se non nel ricordo di coloro che ne subirono le conseguenze!

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri

Soltanto come retaggio
di tutto il popolo italiano

La Resistenza

avrà ingresso nella Storia

DAGLI SPALTI DI CAVA L'INIZIO DELLA RISCOSSA

L'eccidio di Santarcangelo

Lontano, all'orizzonte, verso il mare, tra cirri infuocati di fumo, acre e pungente, tuonano i grossi calibri della VII flotta alleata, all'ancora nel golfo di S. Arcangelo.

Il cielo, qui da noi, è terro e il dolce tepore dei primi raggi del sole settembre, spinge a lasciare gli improvvisati rifugi, benché la strada esponga a maggiori pericoli che il riparo tra solide mura o in capaci antri naturali. Ma chi può dire che sia così? la morte in questi giorni di guerra ghermisse le sue prede dovunque, anche al riparo delle caverne, e par che cerchi, tra rifugiati maturi, covi, in particolare le giovani vite. Cade così nella grotta di S. Antonio, nella fraz. S. Arcangelo, raggiunta al cuore da una minuscola scheggia la piccola Carmelina Coppola, di appena otto anni. La morte l'avvolge in una perfida carezza: e la piccina, senza un grido, col sorriso sulle labbra, girando su se stessa in una naturale contumacia del gioco da poco iniziato, cade ai piedi dei genitori, come un fiore raggiunto sulle stesse, esile da perfida pietra vagante.

Al riparo delle mura domestiche erano già caduti: Raffaella Pepe, maritata Senatore, la carica Rafaluccia «bella» che tante volte aveva rimesso a posto i nostri arti slogati. La morte la raggiunse congiuntamente alla inseparabile amica, la sig.ra Vittoria Immacolata «a tramuntana».

Il sole era già alto quella mattina del 23 Settembre 1943 e le grosse granate provenienti dal mare erano dirette verso la zona orientale di Cava, motivo di più dunque, per uscire all'aperto. E noi ragazzi, ormai adatti alla guerra, come ad un gioco, ci riunimmo all'ingresso del villaggio di S. Arcangelo, sulla sommità della stretta, ripida strada di accesso per chi viene dal centro, zona di buona vista per ammirare e commentare

gli effetti degli scoppi ed ogni altro accadere sulle montagne di rimpicciate; per noi quasi spettacolo innocuo, come la festa del Castello.

In tale luogo c'era e pare c'era ancora, una grossa pietra a protezione dello spigolo della proprietà Milione, pietra ideale per la battitura di «taccole»? «formelle» e bottoni. (Per lo avvocato Apicella non c'è bisogno di traduzione, ma per molti lettori di Cava centro e per i nostri figli... Chissà.

Il gioco, in breve, divenne attivo e gli adulti seguivano attenti, ammirando la precisione delle battiture. C'era intorno a noi, Pasquale Avella, Russo Domenico, Andrea Adinolfi «a pannazzo» e più attenta di tutti, una piccola e bella fanciulla dodicenne, Michelina Focarelli, cui erano diretti in particolare i nostri teneri sguardi amorosi.

Ma il gioco è interrotto bruscamente da numerosi sfrangigliare dei cingoli di un grosso carro armato tedesco che arranca per l'erta salita della strada stretta incrinata con i cingoli a destra e a manca.

Qualcuno si sporge per vedere e forse non sapendo tornare alla realtà ride, come per gioco, al cospetto del buffo arrancare di quel mostro d'acciaio; e crepitare di mitraglia zitti su per sempre quel riso.

Una pioggia di piombo infaticabile si abbate sui quelli che si erano sporti per vedere; cade la piccola Michelina col cranio fracassato; cade Russo Domenico «a nigro», cade Adinolfi Andrea, cade anche Pasquale Avello, il cui corpo già portava i segni del piombo della guerra 15-18, ma solo gravemente ferito.

Impauriti scappiamo nel vicolo ed i più grandi aiutano l'Avello che già da solo si era posto al riparo dal tiro. Restano i corpi martoriati dei caduti, muti e freddi spettatori delle diffide, coltate ad avanzare del carro, dal quale, nel frattempo era disceso

il giovanissimo soldato che aveva azionato l'arma omicida dalla torretta esterna.

Si guardò intorno il soldato, come per esplorare il terreno in cerca di nemici; avanzò di pochi passi e fu al cospetto delle sue vittime innocenti; fu visto pianeggere e correre verso il carro che, nel frattempo si era districato. Sali sulla torretta con gli occhi fissi su quei miseris corpi ed il carro andò oltre.

Perché aveva sparato? Fu forse la paura, la terribile paura di un fanciullo soldato che scambiò per nemici gli inermi cittadini o forse per obbedienza ad un ordine dato dall'interno del carro per punire colui che aveva riso al suo indirizzo? Nessuno mai lo saprà!

Fatto è certo che quel giovane soldato, ancora imberbe, fu trovato morto dopo qualche ora, in località «La Pella» a pochi passi dal ponte, con un buco alla tempia e con le guance ancora rigate dal piombo. Lo ricompose Maria Ferrigno «a muzzella» che ebbe cura di prendere il piastrello - un nome, un numero ed una data - ricordiammo, Heinz 13-9-1927, per averlo scritto su di una piccola agenda; forse il prenome e la data di nascita del soldato.

Fatto è certo che il piccolo fantino che aveva voluto vendicare i poveri morti? Nessuno mai saprà la verità!

Fatto è certo che il piccolo fantino, col poco sangue aggrumato, sulla tempia di quel giovane, senza foro di uscita del proiettile, lascia pensare all'effetto di un colpo di piccolo calibro (flobert o carabina 22) piuttosto che a quello di una grossa pistola d'ordinanza, come la P. 38 o la Browning, ambedue di calibro 9 di cui certamente era in dotazione il soldato.

Grande male la guerra nello imperscutibile mistero della vita e della morte!

VINCENZO CAPUANO

Se così fosse, quell'ignoto ven-

ta, siamo sforzati di richiamare all'attenzione degli stessi cavesi questo episodio. Invano noj ci siamo sforzati di invocare la cittadinanza onoraria al Prof. Giuseppe Prezzolini che da più anni a ivi stabilito la propria residenza. Alla solenne cerimonia svoltasi nell'aula consiliare del Comune, intervennero anche Sindaci dei Comuni vicini e gli ammiratori ed amici del valoroso scrittore. Oratore ufficiale fu lo Avv. Francesco Pagliara che del Prof. Prezzolini è non soltanto carissimo amico, ma soprattutto fervido ammiratore. Ci uniamo anche noi sinceramente alla generale simpatia con la quale è stata accolta la iniziativa di onorare un così illustre ospite di Vietri.

Essi non sanno quello che fanno...

Sulle mura del Liceo classico, proprio la mattina in cui gli alunni avrebbero dovuto svolgere il compimento sulla Resistenza, tutti hanno potuto leggere delle frasi ingiuriose per i combattenti della Libertà.

Un fatto simile lo abbiamo ignorato negli anni passati; quest'anno nel Ventennale della Resistenza sentiamo il dovere di proporlo all'attenzione generale, non per dare ad una accozzaglia di teppisti fanatici la considerazione che non meriterebbero, ma per additare a tanti giovani senz'altro migliori quanto sia sbagliata la strada che simile gioventù percorre: strada più sbagliata dell'inferno!

Non sta a ricordare agli Amendola, i Matteotti, i martiri delle Ardeatine, i milioni di oppressi, le centinaia di fuorisciti, percosci, di fucilati, ma soltanto il volto di una innocente, il volto infantile mestolo, desolato di Anna Frank, la giovinetta tedesca che in un diario alla cui lettura non possiamo trattenere la commozione, non possiamo ignorare il brivido che ci attraversa il corpo, impatisce senza altro, oltre a quanto altri di noi hanno saputo scorgere nel suo Diario, una lezione di sensibilità e di maturità che certamente non ci è dato riscontrare in elementi la cui forma mentis dovrebbe essere di gran lunga superiore a quella della piccola

ANNA, vuoi per l'età, vuoi per gli studi.

Ma essi fanno parte di qualche associazione che altro scopo non ha, se non quello di inculcare l'odio, la vendetta, la rivalsa, di insegnare che la Repubblica Sociale aveva scopi nobili, si prefiggeva programmi nuovi, aveva lo scopo di mitigare le rappresaglie, era in poche parole la penicillina per gli italiani.

Per noi invece fu soltanto la raccolta disperata di fanatici per una idea fallita e la raccolta fatta di poveri giovani del Nord che non avevano altra scelta, da parte di chi aveva perduto tutto.

E con un proverbo efficace a darne l'idea potremmo aggiungere che quella fu la raccolta delle corna dopo aver perduto le capre.

Se guerra civile ci fu tra italiani la si deve a quell'infelice «arco» e certamente la colpa non ricade sui vincitori.

Noi non apparteniamo alla risma di coloro che alimentano gli «edii»; celebriamo la Resistenza come vittoria universale della giustizia sull'ingiustizia, della libertà sulla oppressione, dello Amore sullo odio. Non apparteniamo alla rima di quelli che nell'ombra colpiscono, ingiuriano; ma a coloro che si espongono senza timore. E perché qualcuno potrebbe non riconoscerci non firmiamo soltanto Rajata ma

LUCIO BARONE

A Cetara trionfa la legge

Il piccone ha iniziato la demolizione del fabbricato costruito in dispregio del buon gusto dei cetaresi e della legge sulla tutela del paesaggio.

Il popolo di Cetara che ha lotato con forte spirito unitario, plaudite e ringraziate il Prefetto, l'Arma dei Carabinieri e la Sovrintendenza ai Monumenti, per il loro decisivo intervento, che ha imposto il rispetto della legge, evitando un atto di prepotenza ed una vergognosa ed indegna speculazione ai danni del paese. Cetara, 26 Aprile 1965. IL COMITATO CITTADINO PROMOTORE.

Questo manifesto è stato affisso il 29 Aprile anche sui muri di Cava, dove da più tempo esistono degli ordini di demolizione che il Comune non fa eseguire. Tralasciamo ogni commento, lasciandolo come al solito ai lettori. Ci permettiamo soltanto di ricordare all'Avv. Panza, Assessore ai Lavori Pubblici, ed all'Avv. Enzo Giannattasio, Assessore ai Contenziosi, che la inattività degli Organi comunali fino ad oggi, non ha fatto acquistare nessun diritto ai privati ai quali quegli ordini erano diretti.

Comunque una cosa è certa: che i cetaresi ci san fare meglio di noi!

E non vorremmo dire che ci conviene diventare addirittura una frazione di Cetara!

In memoria di Don Matteo

Il 30 Marzo è stato ufficialmente collocato negli Scavi di Pompei un busto donato dalla Jolla University e riproducente l'indimenticabile Don Matteo Della Corte.

Il monumento è stato scoperto alla presenza dei massimi accademici archeologici stranieri, dal Direttore delle Antichità e Belle Arti, Prof. Bruno Malapoli. Il discorso celebrativo è stato tenuto dal Prof. Pio Ciprotti, dell'Accademia Archeologica Pontificia.

Ha ringraziato il Prof. Emilio Risi affettuosissimo nipote di Don Matteo.

Edilizia Scolastica

Gli on. Scarlato e D'Arezzo hanno comunicato che il comune di Cava de' Tirreni ha ottenuto i seguenti finanziamenti per l'edilizia scolastica:

Scuola elementare - Passiano L. 73.000.000; scuola elementare Annunziata L. 13.000.000; scuola elementare S. Arcangelo L. 45.092.000; scuola elementare S. Lucia L. 5.000.000 scuola elementare S. Cesareo L. 4.000.000 scuola elementare Pregiato L. 10.000.000; scuola media Borgo L. 20.000.000; scuola media e liceo L. 10.000.000

Concorsi

Verso il 2.000 di Salerno (via Vernieri), indice il IV concorso letterario per un articolo o poesia su Roberto Manfredi; per una lirica a tema libero, un racconto od una novella, una raccolta di poesie, un romanzo, un'opera di narrativa, un'opera di sagistica, un'opera di teatro, un'opera ed uno studio su pittore contemporaneo, una recensione su una o più edizioni di Verso il 2.000.

L'Agenzia di Soggiorno di S. Benedetto al Tronto indice la III Rassegna nazionale della Canzone Turistica Italiana, a cui possono concorrere tutti i compositori italiani di canzoni a soggetto libero ma esaltante la propria città od una città italiana. Il bando di concorso è consultabili

E Pantalone pave!...

Il 15 Aprile 1957 il Consiglio Comunale di Cava dovette discutere della iniziativa di attrezzare con un gabinetto dentistico per i poveri il Palazzo Comunale, avendo la Giunta accolto la proposta fatta dall'allora Assessore alla Sanità Dott. Mario Esposito. Per la verità l'assistenza dentistica gratuita per i poveri già si praticava fin dal 1896 quando era Sindaco Don Federico Vitagliano e l'incarico fu affidato all'indimenticabile Cav. Giuseppe Di Domenico, che curò il servizio presso il proprio gabinetto privato, continuato poi dal figlio Dott. Dante, che tuttora conserva l'incarico.

Ma, sapete come è: ad Eugenio non parve vero di poter realizzare qualche cosa di nuovo anche in questa materia, e non ci pensò due volte, tanto più che ci si prefiggeva di estendere la assistenza gratuita anche a tutti gli alunni di Cava, e la Giunta propose di spendere circa L. 700.000 per acquistare la attrezzatura, salvo poi a determinare le modalità del funzionamento (sic!).

E poiché la storia dovrebbe essere maestra della vita vale la pena di ricordare come si svolse la discussione.

Per le acque purgative prima c'era monna Lisa del Giocondo, conosciuta universalmente col semplice nome di Gioconda e a cui Leonardo dette così dolce e soave sorriso. Il produttore, per rendere più facile lo smacco della sua acqua, vi aveva aggiunto in latino «tutto, cito, jucundus». Ma ora la Gioconda purgativa è scomparsa e non se ne parla più. Potrebbe, se mai, essere sostituita da Beatrice, con l'aggiunta del verso dantesco: «Io son Beatrice che ti faccio andare»....

Ecco come finisce la gloria dei grandi uomini e delle più famose donne!..

— Ebbene, stamane — mi han detto — non ci dica una delle tre solite barzellette?

— Lasciamo andare, cari! Fa freddo e le «freddure» ora ve le dice il tempo.

Una signora soffre di calcoli. — Al fegato? — ho chiesto. — No! — Ai reni? — Sì! — Ebbene, — le ho detto — perché i calcoli non se li fa fare da una... calcolatrice? Si risparmierà lei!

Tanti tanti anni fa scrisse su un giornale di Torino — «Il Campo» — un articolo sugli aggettivi che erano di moda in quel tempo: ora dovrei occuparmene ancora e parlare di alcuni costrutti grammaticali che usano oggi i giornalisti. L'hanno fatto un poco altrove. Oggi è impressionante l'uso della parola «arco». La trovate nei giornali ad ogni sospetto: arco del tempo, arco partenopeo, arco del golfo, arco del Parlamento, arco delle Alpi, l'arco della loro vicenda. «Tutto ciò che concerne la pagina letteraria dei nostri giornali dall'arco che inizia dalla nascita, dovuta al Bergamini, sino ai giorni nostri — un arco che copre (bel santo...) (il Tempo). Il governo — (il Tempo) — il governo intende continuare a muoversi nell'arco di una operante solidarietà democratica (il Popolo). — L'arco dei ricordi storici (il Tempo) ecc. Insomma non c'è giornalista o pubblista che non tirino in ballo l'arco. Che cosa possiamo dire noi? Invociamo la Madonna dell'Arco, perché ci metta la mano sua!..

GRIM.

Hanno celebrato le nozze di argento i coniugi Immacolata Santoriello e Memoli Luigi genitori della fidanzata del nostro linotipista Enzo Guarino. Felicitazioni ed auguri.

tasse prima se i dentisti fossero costretti a prestare la loro opera presso il Comune e non a casa propria, il Prof. Daniele Caiazza si espresse favorevolmente alla proposta della Giunta. L'Avv. Mascolo tece rilevare che altra cosa è prendere una deliberazione favorevole alla istituzione di un gabinetto dentistico ed altra cosa l'acquistare le attrezzature senza prima accertare se si potesse farle funzionare, suggerì quindi di approvare la istituzione del servizio e di rimandare ad altra sede la deliberazione dell'acquisto.

Il Sindaco pregò l'Avv. Apicella ed il Cav. Formosa di ritirare la loro opposizione. Il Consigliere Rispoli insistette perché venisse supplito prima un accordo con i dentisti. Lo Avv. Apicella dichiarò di non vedere la necessità di non procacciare di una quindicina di giorni l'acquisto del materiale: una decisione affrettata sarebbe stata avventata perché sarebbero potuti venire meno i dentisti, che a dire del Sindaco «si erano offerti addirittura gratuitamente».

Il Cav. Formosa si associò alla proposta Apicella e dichiarò che se essa non fosse stata accolta, egli avrebbe votato contro la proposta della Giunta. Il Prof. Romano a nome del Gruppo Comunista dichiarò di voler fare a favore dell'acquisto perché creava il presupposto al servizio. Il Prof. Caiazza propose di approvare l'acquisto e di riservare ad altra seduta la determinazione delle modalità per il funzionamento del servizio. Lo Avv. Panza presso atto della proposta del Prof. Caiazza (il che significa che si associò ad essa). Il Consiglio, con i voti contrari dei soli Consiglieri Apicella e Formosa con quelli (favorevoli) di tutti gli altri, deliberò di acquistare il materiale per l'impianto del gabinetto ecc.

Morale della favola: anche allora, come sempre, rimanemmo inascoltati profeti di sciagura. Il denaro fu speso per acquistare il materiale, il gabinetto dentistico fu impiantato, ma nessun dentista (come avevamo previsto) trovò conveniente di lasciare per alcune ore il proprio studio per servire direttamente il Comune. Per la verità i dentisti su invito del Sindaco visitarono da allora una prima volta direttamente presso il Comune, ed una seconda volta presso le scuole, gli alunni di Cava, ma ciò avvenne la prima e la seconda volta in coincidenza delle elezioni ed i dentisti prestavano gratuitamente la loro opera la prima volta, ma attendono ancora di definire per la seconda.

Il materiale del gabinetto è stato ora «ammontonato», ed i poveri continuano ad essere assistiti dal Dott. Di Domenico presso il suo studio privato; e così anche quelle settecentomila lire furono buttate a mare, come ad ingrossare il grosso mare degli sperperi è andato tant'altro danaro del Comune.

Altra morale: neh, come levavamo aver bene in Consiglio Comunale quando avevamo per nemici gli stessi nostri compagni di partito o di affinità politica (ed in questo caso i Consiglieri Panza e Romano), e potevamo reperire volta per volta qualche spartita simpatia per senso di responsabilità e di ammirabilità soltanto in qualche nemico politico?

Unico conforto, rattristato però dalla dolorosa constatazione che gli errori commessi dai nostri pubblici amministratori sono stati e sono sempre pagati dal povero «pantalone», è quello che il tempo ci ha dato e ci dà sempre ragione!

Spigolature

Apprendiamo con piacere che Silvio Mosca fu Michele (Via Tommaso Cuomo, 55 - Cava dei Tirreni) ha preso a ridar vita alla antica «Impresa di Costruzioni Mosca» della quale il padre, l'indimenticabile Don Michele, lasciò buon nome costruendo tra l'altro il Seminario Diocesano, il Ponte del Turrello, la nuova strada per la Badia, il nuovo edificio della Banca Cinese, il Campo Sportivo, ecc. Il giovane Silvio che ha tra i suoi dipendenti anche alcuni vecchi operai del padre, ha una apprezzabile preparazione, è stato istruttore di cantieri scuola ed ha eseguito già sopraelevazioni di palazzi, sistemazioni di terrazze, coperture a tetti, demolizioni, ecc. Gli auguriamo un fruttuoso avvenire.

Dal 25 Aprile al 2 Maggio si è svolta nella nostra Cattedrale la «Settimana del Vangelo». Il 29 ed il 30 Aprile il Rev. P. Gerardo Cardaropoli o.f.m. ha tenuto agli intellettuali, cavesi nel Salone del Seminario Diocesano, una conferenza sul tema: «L'informazione di fronte al Vangelo».

Anche Vietri sul Mare ha ora il suo periodico di vita cittadina che esce quindicinalmente col titolo di «L'amico di Vietri» e con la testata che riproduce la famosa «Crestarella», sul tipo del nostro Castello. Direttore ne è il Dott. Domenico di Stassi, che ha la collaborazione di tutti gli entusiasti vietresi. Al nuovo periodico inviamo i nostri più fermi e cordiali voti augurali.

Il manto maiolicato della Chiesa di Dupino, che era qualche cessa di splendido e di celestiale, se ne sta tutto cadendo. Chi deve provvedere a salvare il salvabile ed il ripristino? E chi vi provvederà?

In Consiglio Comunale il prof. Riccardo Romano a proposito del premio di L. 200.000 messo in palio dal Comune per un articolo, lo giornalistico su Cava, volle scherzare sulla pochezza della somma dicendo che un tal mese premio sarebbe stato buono soltanto per un concorso giornalistico sul «Castello».

E sì! Come sempre egli, anche scherzosamente, ce l'ha con noi. Però noi lasceremo qualche cosa di buono per Cava. Se non altro il ricordo delle nostre filisme e delle nostre illusioni!

Nel giorno di Pasqua un concittadino che aveva bisogno di medicinali fece il «Setasette» tra i cartelli indicatori di quella di turno tra le varie farmacie. Preghiamo perciò i titolari di essere più diligenti e precisi nell'apporre quei cartelli.

Il martedì successivo il Rag. Mario Pepe ci ha chiesto a chi bisogna chiedere telefonicamente di urgenza, nelle ore serali e notturne, l'indicazione della Farmacia di turno. Bah!...

Un concittadino ci ha segnalato che il trafio di strada tra Piazza Monumento a Piazza Due monete non ha nome proprio, e viene indifferentemente scambiato come prosecuzione dell'una o dell'altra piazza, creando fastidio (non escluso quello di protesti cambiari) a coloro che hanno gli stessi nomi e cognomi. Il Comune, dovrebbe perciò dare una specifica intestazione a quel tratto.

Dal 15 al 18 Aprile nel salone del nostro Club Universitario Cavere c'è stata una esposizione di tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Einaudi, indetta per la «Settimana del Libro Einaudi».

Incontri e scontri

Il sig. Alfonso Rescigno conclude la sua seconda (e, speriamo, ultima) lettera da Nuova Delhi, chiedendo all'avv. Apicella - del quale tenta pure, a più riprese, di assicurarsi la complicità - di volergli bene. E, certo, di bene bisogna volergliene molto, all'impareggiabile ingegnere, per potergli perdonare gli svavioni, la lepidezza melensa, il cattivo gusto, la tronfiezza di cui anche in questa occasione fa allegramente sfoggiare.

Gli svarioni. Primo esempio: «Giuvino», voi cercate guai? se volette guerra, guerra avrete!... — Mi scusi il sig. Rescigno, ma perché si agita tanto e chi crede di impressionare? Chi lo conosce? Chi gli ha rivolto mai la parola? — Se voglio «incrociare i ferri della polemica» con lui... Ma se è stato lui a volerli incrociare con me riaprendo una discussione ormai chiusa che d'altronde non lo riguardava, se è lui che mi invita ora a contrattaccare.

Secondo esempio: «Ma a voi risulta che Dante amava la poesia degli altri?». — Evidentemente il sig. Rescigno dimentica, o non ha mai saputo, che l'Alighieri maturò alla poesia in pieno Dolce Stil Nuovo, che nel Purgatorio (XXVI, 91 e segg) il Guinzelli e detto: «il padre mio e degli altri miei migliori che mai - rime d'amor usar dolci e leggiadre»; che suoi cari compagni di strada furono il Cavalcanti e il Gianni («Guido, l'vorrei che tu e Lupo ed io füssimo presi per incantamento...»), nonché Gino da Pistoia, Dante da Maiano e altri. Devo continuare?

Terzo esempio: «Non avete mai sentito parlare di onomatopeia? Altrimenti che senso ha quel punto interrogativo che avete attaccato come un bisturi nel fianco della povera parola quando avete vivisenzato quella frase che ecc.». Non ho mai letto un periodo più contortamente stiracchiato. Il mio interrogativo voleva semplicemente significare: che c'entra l'onomatopeia con la vera poesia?

Quarto, quinto e sesto esempio: «...e se questo adesso non sa che cosa significa lemma? Scommettiamo che va a pensare a lemma lemma (sic!) che in lingua (sic!) vuol dire moscio-moscio (sic!!!) ...?». Corrige: «...e se questo adesso non sa che cosa significa lemma? Scommettiamo, che va a penare all'avverbio raddoppiato lemma lemma, equivalente a pian piano, lento lento?...».

Settimo esempio: Ne è l'ultima sua (cioè mia, poesia)... c'è forse solo un verso fuori posto... superfluo nell'economia della composizione...». Quel «(qualche...) forse, meglio molte» è una ripresa necessaria del commento espresso nel secondo verso:

Riproduciamo con simpatia questa composizione poetica che i piccoli Massimo e Valeria Caso (di anni 11 e 10) hanno pubblicato sul n. 1 del loro giornalino «La Cazzetta del Mezzogiorno» (senza data) edito dagli stessi ad uso familiare e per gli amici. Ai piccoli giornalisti in erba, che compongono la poesia quando erano ancora più piccoli, con la nostra ammirazione, l'augurio che il giuoco di oggi possa essere una felicissima vacanza per i domani.

L'ALBA

Gli uccelli si svegliano: è l'alba. La rugiada cade sui fiori: è l'alba. I fiori bevono: è l'alba. La luna se ne va: è l'alba. Il treno corre: è l'alba. Tutto si sveglia: è l'alba. Io dormo ancora:... è notte!

Massimo e Valeria Caso (Salerno)

coi suoi versiciatelli?

Vorrei pregare il sig. Rescigno di non scarabocchiare più contro di me dall'India. Egli ha voluto riaprire una polemica, che io, lasciando l'ultima parola al prof. Crescittelli, avevo preferito chiudere per un doveroso riguardo ai lettori. Perché tediari ancora con le nostre vane beghe? Impari prima a tenere la penna in mano, scriva d'altro il sig. Rescigno: ci parli magari del suo soggiorno indiano, o invii, se ha composta, qualche poesia da pubblicare al posto di questi «Incontri e scontri». Si esponga, insomma, spenda del suo, come faccio io mensilmente: si faccia prima conoscere, dimostrsi prima (a proposito, ma non l'ha già dimostrato?) di che cosa è letteralmente capace, e poi magari riprenderemo a discutere.

Soprattutto, cerchi di attenuare quella sua aria di sufficienza come «il tipo», il «nostro Signorino», questo ragazzo, «il nostro amico e poeta che non vuole essere chiamato critico quando è nell'esercizio delle sue funzioni» (corrige: di tale funzione). Dice di sé stesso: «Io sono un Cava-liere e me devo accertare dell'identità dell'avversario». Mi domanda, con ranca ironia: «Vi piacerebbe scio, glimeri questi nodi che porto attaccati al cordone ombricale? Nodo numero uno: quando andavo a scuola m'insegnarono che al plurale carico fa carichi; o l'era atomica ha cambiato anche la grammatica? Nodo numero due: gridrei sapere se riteneva a posto (io avrei scritto: se vi sembra corretta) una frase del genere: lo sa che fui a dire mai Nodo numero tre: non avete mai sentito parlare di onomatopeia?». A questo ragazzo, a scuola, hanno insegnato che cosa significa la parola ironia? o forse è un autodidatta? Mi esorta: «Correte subito allora a sfogliare il Dizionario Zingarelli (Ed. Zanichelli VIII): a pag. 1083 troverete, sotto il lemma ecc.». Dubita: «E se questo (cioè adesso non sa che cosa significa lemma)? Conclude: «Secondo me ho trattato con mano un po' pesante (ma no, sig. Rescigno; calchi pure la mano, proceda pure con la sua sfavillante ironia come un pachiderma in una bottega di cristallame: ciò mi rende tutto più semplice) il nostro amico e poeta...».

Tommaso Avagliano

Un bel coltellino te dare col manico di madreperra, con due lame per intagliare dolci canne da zufolo: questo vuole il poeta se dirai, ragazzo, com'è il sonno al tepore che aleggia nei capelli quando mamma vi soffia rosi canti d'amore.

Tommaso Avagliano

Pubblicazioni ricevute

- Il diario Italiano di Herman Melville edito da Opere Nuove (Casella Postale 211 - Roma) L. 500.
- 2) Garda - notizie - Agenzia di attualità turistica diretta da Attilio Mazza (Gardone Riviera) - n. 1 del 30-4-65.
- 3) Zanichelli - scuola notiziaria della Casa Editrice Zanichelli (Bologna), n. 26 dell'Aprile 1965.
- 4) Libero Commento di Economia - Politica e Cultura (bimestrale) diretto da Fausto Tapergia (viale Milano, 36 - Vincenzina) L. 100.

Questa sera alle 19.30 nel Salone del Club Universitario il Prof. Giuseppe Palomba dell'Università di Napoli terra una conferenza sul tema «La Congiuntura».



«Questa casa, dove Gennaro Rossi visse con cristiana negligenza i suoi ultimi anni cieco, il figlio Domenico volle più istituto di Ciechi, dotandolo con tutto il suo patrimonio. La Congrega di Carità, restaurando ed inaugurando nel 1931, ne additta alla gratitudine cittadina il nome e l'esempio»: questa è la scritta che leggesi nella lapide in marmo apposta a questo fabbricato, che è stato da tempo completamente abbandonato a se stesso ed alla edacia degli anni tant'è che ha le imposte tutte senza vetri e sgangherate, e nelle facciate fa vedere ancora i buchi prodotti dalle schegge della guerra del 1943.

Per quanto vivere visto che ormai a Cava esce sempre in mezzo con la coda di paglia chi meno ti pensi, ed è facile buinarsi una querela anziché una doverosa e democratica chiarificazione, ci asteniamo da ogni commento: ognuno può farselo da sè, come meglio gli detta il cuore!

Era maggio...

Era tornato maggio e con esso l'amore: vana illusione di incomprensibili capricci! Serata ventosa del quindici maggio, gialla rosa tra mani ingannatrici, strappate al sentimento un segreto nascosto, carpiste il dolore di una commossa pubblica declamazione!

Fronna ngialluta, passiona mia
ca t'aggio data ' prima gioventù,
comm' a sti ffrronne secce mmiezzu 'a via
te porta ' viento, e nun ce viene ochiu!

Quanto realistica m'appare la lirica del Murolo; quanto la feci mia!
Mo tutto è muortu! E tu nun te n'adduone
ca tua sincerità do sentimento
era sultante 'o suonu 'e nu mumento
ca feacea scrivere e parla!

Invece niente era morto: tutto ritorno più vivo più passionale di prima. La poca corrispondenza, più dolce di un sogno di una notte di mezza estate. Vana illusione di incomprensibili capricci!

Tu m'è vasato cu na vocca 'e fuoco
il fuoco della rigenerazione, il fuoco covato
nella sera di pena tra il buio della chiusa stanza.

Quanto diverso quel maggio da questo! Aperti gli occhi alla realtà (quella di cui parlammo nel capitolo precedente) comprendi i capricci finamente esplicativi, non resta che l'ombra di un sogno lontano...

...E comm' a frromma secca
te fare purta d' o viento e t'alluntane...
la testa china, gli occhi bassi, dopo aver distrutto col fuoco dell'odio il fuoco dell'amore.

Che vocca anora! E che sarrà, dimane,
quanno esce 'o sole e o sole nun si tu?

Domenica sarà l'alba della nuova Primavera, l'alba in cui raggiunto il luogo «dove le tenebre del passato s'incontrano col domani» potrai vedere l'evanescente di un volto terreno, potrai riconoscere ancora l'eroe perdonato.

(da «Ricordi inutili»)

RAJETA

Epigrammi

MUTTER-DAY

Si festeggia la mamma
con fiori, canti, danze e qualche dramma;
il babbo no, perché
alcune volte non si sa chi è!

IL PARTITO DELLA DONNA

La donna annusa poco la politica
e l'umorismo non l'ha mai capito:
tra le fazioni in lotta ed in polemica
essa cerca soltanto un «buon partito».

GRIM

Profilo storico di S. Alfredo Vescovo

Altro ammirabile cultore della storia locale e il sacerdote professor Attilio Della Porta, Parrocchia di Marina di Vietri; e del suo libro sulla antica Marina Ora ha pubblicato per i tipi di Mauro di Cava, un profilo storico biografico di S. Alfredo Vescovo: «in questa biografia, si legge nella prefazione,

io ho cercato di far rivivere un uomo che fu potentemente vivo nel secolo IX». Ed aggiunge: «l'impulso a scrivere di S. Alfredo è venuto dal fatto che nella Diocesi di Sarno è stata retta una nuova parrocchia a lui dedicata».

S. Alfredo nacque in Cefalù, sul Reno; fu prima monaco benedettino, poi vescovo di Hildesheim. Fu geniale costruttore di chiese e conventi, principale tra essi il Duomo di Oidesheim.

Fu pastore e guida, fu apostolo di anime, fu artefice di pace.

Come un soldato, cadde e morì sulla breccia; dopo tanto immane lavoro. Egli pregò il Signore che il suo nome venisse cancellato dalla terra. Invece è da conoscere e venerare.

Non so quanta gente si appassiona ancora a leggere la vita dei santi.

Un tempo le nostre donne,

'O testamente 'e Zi' Clemente

Quanne me presentaje a papà tuje,
pe lle parla pe stu fidanzamento!
faccette il gran consiglio di famiglia,
e fu deciso il mio licenziamento!
Il tuo papà mi disse: «amico bello,
stu matrimonio 'o 'nu tuumme fa...
ma che vuò fa? cu chesta jurnatella,
siente 'o cunsiglio mio... lasciamme sta...»

«Fatico notte e ghiorno e si nun basta...
ma 'auia 'o zio d'America e sto a posto».
«Guagliò, ti prego, nun fà 'o capuetoso,
arronza, ca nu nfajje p'a casa nostra!»
E stu core zitte e muto, se ne jette
senza nemmeno di mezza parola.
I' lle dicette: ma che faje? c'aspettie?
nun 'o da retta!, manne le a malmaro!

Si manco a farla apposta, stammatina
m'ha scritto zi Clemente a l'Argentina
So' vieccio e penzo a tté, nepote mio,
percio li lascio in vita 'a trobbu mja!
Te lasso na pineta, na furesta,
na villa chiena 'e sole mieze e rrose,
na mandria 'e pullettiere; e po te resto,
dolari neccoppe a' banca tutta forza!

Appena sti signure anne appurato
'o testamento fatto a'zi Clemente,
me veco attuorno a tutte sti putiente,
ca fanne 'a messa scaveze pezziente.
Me dicene: «A guaglione te vò bbene!
e pe stu bbene, certe se nne micre!
tu si nu buon figlio, e chee manjera,
ca proprio tu le fale stu tirapero!»

Dicitancelle a sti pariente vuoste
ca 'e tutto chistu bbene 'u me ne importa!
I' so' guaglione, ma so capuetoso,
e mo' nun faccio ochiu p' a casa vasta !

Stornellacci

Sciore 'e castagna,
'o innamurato vuosto mo' nun magna,
s'è fatto chiatto comm' a na lasagna!

Sciurillo 'e cucuzzello,
si 'a femmena tacchiappa, puveriello,
te spenni come fusse n'auciello!

Sciore 'e fasulo,
i' tengo 'a capa tosta comm' o mulo,
e t'aggia pizzeca nu poco 'o c.!

Sciore 'e patana,
tu 'o ssai c' a femmena seti' a suttana
ce tene e cifere, leva sta mana!

Sciurillo 'e grotta,
nu poco te vulessi tene sotto:
te desse tanta vase e po'... na botta!

MASOAGRO

che avevano una certa famigliarità con i servi di Dio, ce ne raccontavano i miracoli, e noi ne prendevamo dalle lor labbra.

Oggi, più che i prodigi dei santi, si raccontano le opere prodigiose di Satana, sui rotocalchi, nei cinematografi, alla televisione.

Sarà quindi confortante per qualcuno apprendere che santi vi furono e vi saranno sempre, nella realtà o nel ricordo.

Avv. Francesco Pagliara

Tu non puoi guardarla neppure la Presidenza dell'ECA — mi ha detto l'altro giorno il candidato che sarà certamente eletto nei cinemategrali, alla televisione.

Già — ho risposto tra me — ma tu la libertà, quella libertà «tutri vile e negletta, a me si cara...» tu non puoi neppure sognarla! E questo va per quello, come fu detto a Tanello in una celebre composizione del Marchese di Caccavone.

FARMOSANITARIA SALANO

Via A. Sorrentino, 30-32 — CAVA DEI TIRRENI
ARTICOLI DI MEDICAZIONE E SANITARI
CINTI ENRIARI - PANCIERE - CALZE ELASTICHE
GUANTI PER USO DOMESTICO

Estrazioni del Lotto

8 maggio 1965

BARI	6 28 81 13 21	Bari	1
CAGLIARI	51. 8 28 73 58	Cagliari	X
FIRENZE	73 5 77 31 18	Firenze	2
GENOVA	51 48 16 36 41	Genova	X
MILANO	32 84 76 45 81	Milano	X
NAPOLI	14 45 48 8 30	Napoli	1
PALERMO	76 60 23 10 16	Palermo	2
ROMA	42 58 63 82 62	Roma	X
TORINO	84 53 23 74 36	Torino	2
VENEZIA	90 8 4 62 2	Venezia	2



ECHI e faville

Dal 4 Aprile al 4 Maggio 1965 le nascite a Cava sono state 87 (f. 45, m. 42), i matrimoni 53 ed i decessi 15 (m. 9, f. 6). Altri 9 figli di cavesi (m. 6, f. 3) sono nati occasionalmente fuori Cava.

Bruno è nato da Giuseppe Se-natore, operaio comunale e Lucia Ferrara.

Giuseppe è nato da Alfonso D'Adamo, impiegato Monopoli, e Antonietta Adinolfi.

Gerardo è nato da Vincenzo Quarrelli e Olmina Bruno.

Alfredo è nato da Domenico Capuano e Gilda Anna Repara-ta Dimitro.

Gaetano Lambiase è nato da Elvino e Zelinanda Manzo, Egli ha preso il nome dell'indimentica-bile nonno paterno.

Mauro è nato da Tullio Con-tardi e Maria Giov. Sessa.

Felice è nato da Giovanni Sorrentino, tessuti, e Maria Pia Sorrentino.

A Salerno sono nati: Francesco dal Dott. Filoterio Maratia e Rita De Cesare; Claudio dal Pie-tro Della Monica e Salvatorina Marrazzo.

Maria Rosaria è nata a Saler-no dal nostro concittadino Dott. Bruno Moccia, solerte funziona-rio dell'Ufficio Provinciale del Turismo di Salerno, e signora Romualdo Santoro-Faella.

Con la particolare benedizione del Sommo Pontefice, il Rev. Padre Cherubino dei nostri Fran-cescani ha benedetto in Napoli, nella monumentale Chiesa del Carmine, che tanti ricordi storici ha anche per noi cavesi, le nozze tra il nostro concittadino Carmine Attanasio di Francesco e di Margherita Gigantino titolar-i del rinomato commercio di Vini in Via Cuomo, con la gen-tile Carmelina Vista di Giusep-pe e di Anna Ponticello, titolari della rinomata Pasticceria Vista di Piazza Vittoria di Napoli. La Chiesa del Carmine era stata ar-tisticamente addobbata con pian-te ornamentali e fiori dagli stessi Carmelitani, ed appariva maestosa in tutta la sua suggestività.

La Messa è stata accompagnata dal suono dell'organo, e le belle parole augurali che Padre Che-rubino ha proferito per i giovani sposi suoi concittadini, hanno toccato il cuore di tutti i napoletani che in quel momento, per devoluzione, stavano ascoltando la Messa. Testimoni, il fratello del sposo, Dott. Gennaro Attana-sio, che ha fatto anche da compare di anello, ed i suggi Salvatore d'Andrea e Giovanni Gigan-

tino. Dopo il rito, tutti i parenti e gli amici intervenuti, si sono trasferiti a Cava presso l'Albergo Scapolatiello, dove tra la gene-rale allegria è stato offerto un pranzo che resterà nel caro ri-cordo dei presenti anche per la gioventù del buon Padre Cheru-bino e dell'avv. Apicella, il quale ultimo, al levar delle mense salutò gli sposi a nome di tutti, con parole che suscitarono vivisimo entusiasmo.

Il Dott. Giov. Batt. Guida, im-piegato di Salvatore e di Teresa Pugliese, si è unito in matrimo-nio con Anna Buoninfante di Donato e di Pasqualino Conte nella Cattedrale della Badia.

Il Geom. Gerardo D'Amico di Vincenzo e di Generoso Basile, con Immacolata Piccirillo di Alberto e di Anna Della Porta, nella Basilica della Madonna dell'Olm-o.

Il Dott. Giuseppe Palazzo di Antonio e di Rachelle Bruno, im-piegato all'Ufficio Centrale di Statistica Roma, con Elsa Farano di Domenico e di Elda Oli-veto, nella Basilica dell'Olm-o.

Giovanni Adinolfi di Antonio e di Carmela D'Arco, con Olga Galbini di Antonio e fu Angela Attrua, nella Chiesa di Pregia-to. Compare di anello è stato il Sig. Alfonso Rispoli, Assessore Comunale allo Stato Civile.

Nella Chiesa di S. Francesco adibbioda di verde e di fiori, si sono celebrate le fauste nozze di Felice Lamberti e Concetta Mo-sullo, giovani semplici, modesti, che tanta simpatia ispirano e tanto affetto raccolgono. Compare di anello il Sindaco di Cava Prof. Eugenio Abbri. Molissimi gli invitati al pranzo offerto nel clima romantico di Scapolatiello, al Corpo di Cava. Signore e si-gnorine graziosissime, costituiva-no la più bella cornice, (A.M.)

Il 15 Maggio in Basilica della Badia di Cava alle ore 11 saranno celebrate le nozze tra il nostro concittadino Armando Bi-sogno dei coniugi Giuseppina e Luigi, e la gentile triestina Ma-rija Modun di Bruno.

Ad anni 62 è deceduto Maria-no Pisapia (Mastummariane) co-nosciutissimo ed apprezzato ap-paltatore di opere murarie, della Frazione Pregiatto.

In Napoli è deceduto il Comm. Eugenio Coppola, nostro concittadino, molto noto ed apprezzato nella Metropoli partenopea, per la sua attività non soltanto com-merciale ma anche sportiva ed organizzativa sul piano meridio-

nale ed in quello nazionale. Era figlio dell'indimenticabile comm. Michele Coppola. Al fratello comm. Francesco, alle sorelle Maria ved. Capano, Ida Ved. Volino, Anna ved. Capano, Pia ma-ritata Virno, Rosetta maritata Sammartino, ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

Ad anni 57 è deceduto Torre Andrea fu Alfonso, commercian-te in cappelli e generi di abbigliamento, dagli amici e popolarmente conosciutissimo col nome di «Ndreie u cappellare» non soltanto per la tradizionale ar-tigianato di riaggiustar cappelli da uomo, di cui la sua famiglia è ri-masta unica depositaria a Cava, ma anche per la sua passione al-lo sport della bicicletta prima, e della motocicletta dopo.

Ricordiamo che le motociclette da lui possedute, erano sem-pre indicate con ammirazione e con desiderio dagli altri giovani di Cava. Alla vedova, alle gen-tili figlie ed ai figli, le nostre condoglianze.

Il 4 Maggio, ricorrendo il ter-zo triste anniversario della mor-te del giovane Leonardo Ange-loni nell'America del Sud, gli sconsolati genitori Prof. Carlo e Teresa Di Marino, e la sorella Dott. Mariateresa si sono ri-uniti con gli amici nella Basilica della Madonna dell'Olm-o per as-sistere ad una Messa in sufragio. Alla memoria del caro giovanile anche noi eleviamo il nostro accorato pensiero ed es-primiamo ai familiari la nostra affettuosa solidarietà.

A nome poi dei familiari, ringraziamo i Dirigenti del Club Uni-versitario Cavese, gli abitanti della Frazione S. Arcangelo, le autorità e gli amici, che man-tengono sempre vivo il ricordo dell'indimenticabile concittadi-no, stroncato da un tragico incidente automobilistico proprio quando l'avvenire incominciava a schiuder-gli pieno di pro-

messe.

Con un po' di ritardo, ma ce-nunque affettuosamente, faccia-mo i nostri complimenti al Dott. Francesco Pisapia (figliuolo dell'indimenticabile Gennarino ti-Sammartino, ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

Alla venerabilissima Prof. Mad. Emma Greco di Miche-roux, che in Napoli il 13 Maggio festeggerà il suo novantaquatre-ano nomastico, gli amici di qui ed i vecchi alunni, che mai la dimenticano, inviano i più af-fettiughi auguri (Indirizzo: Via Ercogna n. 2).

La Provinciale Dilettanti Pittori non ci sarà

Poiché la Azienda di Soggiorno ha deliberato (e non sappia-no con quanta autorità abbia-potuto farlo, senza consultare gli altri) di destinare al Festival in-ternazionale della Musica Ritmo-sinfonica anche i tre milioni di lire destinati dal Comune alla Estate Cavese (oltre ai sei mi-lioni già dal Comune specificame-tem destinati al Festival), que-st'anno sono stati soppressi tutti i sovvenzioni alle altre ma-nifestazioni della Estate cavese, compreso il modesto contributo per la Mostra Annuale Provin-ciale Dilettanti Pittori.

Perciò la Mostra non ci sarà, e non ci sarà fin quando non si troveranno coloro, Enti o provvisti, che vorranno contribui-re alla parte finanziaria della ini-ciativa, giacché noi possiamo contribuire soltanto con la no-stra opera e la nostra attrez-zatura.

Giovani che volevate portare la Mostra al livello regionale, purtroppo questo dovevamo dirvi!

CAFFÉ GRECO
IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi



**ISTITUTO OTTOCO
DI CAPUA**

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(davanti al nuovo Ufficio Postale)

Aggiungono
non tolgo
ad un dolce sorriso

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Da Vietri e da Cetara

UN FATTO NUOVO

Su Cetara, il piccolo comuni-dalle case moreniche messe una sull'altra in un disordinato qua-to delicato equilibrio tra il cam-pane in maiolica e la torre normanna, qualcuno ha innalza-to un incredibile palazzo che appare sospeso a guisa di mons-truosa mannaia su quella ar-monica di cose che sembrano co-struite da altri esseri, tanto so-no diverse dalla volgarità delle costruzioni pseudo moderne alle quali ci costringono ad abituarci. Ma evidentemente gli abitanti di Cetara non sono ancora ras-segnati e così da un gruppo di essi parte una fiera protesta. E qualche tempo dopo, caso forse unico dalle nostre parti, un mani-festo dal titolo: « A Cetara la Legge trionfa » informa che pre-sto i picconi demoliranno l'orribile intruso.

Chissà se in pratica questo suc-cederà o se il fabbricato resterà testimone perenne del trionfo del cattivo gusto e della specu-lazione, tuttavia il fatto che sem-plici cittadini comincino a rendere conto di avere il diritto di difendere qualcosa di bello che minaccia malinconicamente di scomparire, e che il paesaggio non è solo il soggetto per cartoline illustrate, induce finanche a sperare che esista la possibi-lità di un risveglio della nostra affezione pubblica.

L'AMICO DI VIETRI

A Vietri esce da qualche me-sse un giornalotto che è il frutto di una collaborazione tra il cle-ro e molti uomini dell'ammini-strazione comunale di quel, tut-to sommato, sfortunato paese.

Il primo numero parve tanto zeppo di cattivo gusto, di mal-celata presunzione e di idee in-credibili, da sollevare qualche perplessità tra i distratti lettori. Tanto che qualcuno di essi ebbe l'ardire di manifestare il proprio dissenso. Apriti cielo! Nel secon-do numero del giornale in un articolo dal titolo « Che cosa ne pensano gli altri » il com-men-tatore ringraziò, avverte, infine minaccia gli imprudenti dis-sidenti, rei di non aver approvato il coraggioso tentativo.

In vero, neppure il non avere nessuna esperienza in fatto di pubblicità ci può giustificare cer-ti atteggiamenti e certe idee del tipo che sembra avere il parco-ro Dott. Guida, abitante in S. Pietro e che ha risposto che alla sistemazione si provvede soltan-to una volta all'anno, nel giorno della Festa del Villaggio, perché appena il giorno dopo i ragazzi riportano tutto allo stato norma-le... che è quello della più ri-pugnante sporchezza.

Lunedì in Albi i negozi di Cava, tutti indistintamente, stettero chiusi. Cava, città turistica? Ma fateci il piacere!... — come direbbe Ninuccio Panza. I turisti, se per caso ne vennero, dovettero andare a comprare da mangiare a Vietri, e non sol-tanto essi, ma molti cittadini di Cava e di Salerno. Cava e Salerno città turistiche? Ma fateci il piacere!...

Per la verità i beccai di Cava rivolsero al Sindaco una istan-za per restare con i loro negozi aperti, ma il Sindaco rispose che ormai era tardi, perché per prov vedere ci voleva la carta bollata diretta al Prefetto, con tanto di timbri e controlli, e visto e controvisti, e ci volevano tante altre formalità che non c'era più il tempo di espletarle. E poi si dice che l'Italia non è il paese della burocrazia!

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI
BRITSCAR
Concessionario unico
OSCAR BARBA
Cava dei Tirreni - Napoli

MOBILIFICO TIRRENO s.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

**Tutto per l'arredamento
della casa**

Esposizione permanente nel salone

VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club).

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi
Direzione: « ANGIPORTO DEL CASTELLO » Cava dei Tirr.
Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITÀ SIGNORILE PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i conforti — Amenì giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

PIBIGAS
il gas di tutti e dappertutto